

UN RACCONTO

LA VILLA DI ADOLFO

di AMEDEO UGOLINI

Il cielo era divenuto oscuro dalla parte della valle del Secchia e il vento piegava le cime degli alberi. Un caudal abbaio alle nuvole pesanti che si avvicinavano. Come a un richiamo, Gerolamo uscì dalla casa.

— Arriva il temporale, — disse alla moglie, ch'era nell'interim. — Se Adolfo non torna presto, se la piglia tutta la pioggia. S'avvicina alla finestra della stanza del fratello, attizza alla piana, e guarda nell'interno. Dalla fionda della stanza affioravano la branda, il profilo di un comò, due pile di acciughe, una vanga. Tutto era in disordine, come se la roba fosse stata gettata lì dentro a caso.

— Hai visto Adolfo? — chiese Gerolamo. — Ieri si è preso un bagno. Se tarda ancora se ne prende un altro. — Era nel campo, due ore fa. Ma a quest'ora sarà alla villa. Ma a quest'ora va sempre alla villa.

— L'anno scorso è stato ammalato, — sospirò. — Vuol proprio prendersi un malanno. Certe cose, quando non si è giovani. — Vive in un buco e lavora come un bove, — continuò. — Nessuno gli può togliere dalla testa la villa. E la villa lo farà morire.

Gerolamo s'avviò pensoso. La viottola saliva fra le siepi, dritta di fronte, su una piccola collina, c'era la villa di Adolfo. D'istinto la strada. Una villa in costruzione. Due scale esterne salivano formando una voluta. La villa era appena alla metà del primo piano.

Gerolamo raggiunse l'atrio a colonne di cemento, salì la scala interna e chiamò: — Adolfo! Adolfo! — I muri del primo piano avevano raggiunto poco più di un metro d'altezza, e le pareti interne seguivano i tracciati di vasi e stufe. Dalla parte della strada provinciale, si vedeva la viottola che saliva alla casa. Fra alti alberi, e in fondo, il campo di Adolfo. Seguiva l'arvine del Secchia. Fino a un'altra siepe. Quel campo poteva dar da vivere a una numerosa famiglia.

Ma Adolfo voleva sempre costruirsi e lavorare come un bove. E viveva in un buco, come diceva Emma. Si vedeva anche la sala del cinematografo. Ma anche quella non era arrivata al tetto. Da anni Adolfo non si curava più che della villa.

Gerolamo tornò sui suoi passi. La finestra del fratello era illuminata, ma egli camminò in su e in giù davanti alla casa, pensieroso. Infine spense il battente ed entrò nella stanza del fratello. — Sono andato a cercarli, alla villa, disse. — Credevo che tu fossi là.

Adolfo era sdraiato sulla branda. Si volse su di un fianco, guardò Gerolamo, e rimase in silenzio. Gerolamo sedette sullo sgabello e appoggiò le braccia ai ginocchi. — Non stai bene, — disse. — Da quando sei ammalato, l'anno scorso, non sei più stato in piedi. Lo sguardo di Adolfo rimaneva fermo, come se egli seguisse lontani pensieri. — Sono venuto a cercarti alla villa, — ripeté Gerolamo. — Una settimana che non ci vado più.



U.R.S.S. — I figli dei lavoratori della Bucovina sovietica compiono i loro studi all'Università ucraina di Cernobiv. Nella foto, i due giovani allievi Lidia Nagulninsk e Vladimir Bybak.

GIUSEPPE DE SANTIS GIRA NELLA CAPITALE IL SUO NUOVO FILM

Dramma alle ore 11 in una piazza romana

Un pezzo di città ricostruito in aperta campagna - Il fatto di cronaca che ha dato spunto all'opera cinematografica - Le ragazze della scala

I teatri di posa della «Titanus» si cerca di lavoro. Mentre gli assistenti mettono a punto la complicata inquadratura dei suoi particolari, e danno le ultime istruzioni alle comparse sul fondo, ai vigili del fuoco, mentre i trucchisti producono sapienti graffiature e ferite sui volti di alcune giovani, il regista De Santis ci parla del suo film.

«La prima idea del film è nata dalle notizie dei giornali. Ne parlavano per qualche giorno, poi tutto tacque. Ma in me rimase l'idea del film. Mi pareva un caso insolito, grave e straordinario. Un fatto di cronaca che ha dato spunto all'opera cinematografica».



Carla Del Poggio e Massimo Girotti in una scena di «Roma ore 11».

UNA OPERAZIONE CHE IMPEGNA OGGI OTTO MILIONI DI FAMIGLIE

A che serve questo consenso?

Grotte e baracche considerate abitazioni - Quante cose abbiamo imparato col precedente esperimento

In 80 anni il costo dei censimenti è aumentato di 117 mila volte. Per il censimento in corso occorreranno più di tre miliardi di mezzo lire mentre per quello del 1927 ne bastarono 300.000.

I PROGRESSI DELLA SCIENZA MEDICA IN U. R. S. S.

La lingua di un uomo ricostruita di sana pianta

Un frammento di pelle in viaggio attraverso il corpo - Il braccio di Mikhail Semionov riattaccato alla spalla - Guarigione di un cuore indebolito

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE MOSCA, 4 novembre. Quale medico, quale malato non ha mai sognato, dopo un'operazione di una ferita, di veder «rispuntare» l'osso, il muscolo, il nervo, ormai scomparsi? Purtroppo, l'uomo non dispone della prodigiosa facoltà di rigenerazione dell'idra d'acqua dolce che si ricrea completamente da un solo frammento, o della lucertola, che ricupera la coda; o del granchio, che acquista di nuovo un braccio, le zampe perdute in qualche combattimento.

Il nervo risuscitato

Mikhail Semionov, colpito dallo scoppio di una mina al braccio sinistro, durante i combattimenti dell'Oder nel 1944, riuscì a conservare il braccio, ma esso gli pendeva inerte dalla spalla: il nervo radiale si era rotto per una lunghezza di circa tre centimetri. Due anni dopo, nel 1946, il ferito Semionov aveva recuperato completamente l'uso del braccio, del polso e della mano. Se non si fosse

testimoniarlo una profonda cicatrice vicino alla spalla, nessuno sospetterebbe che Mikhail Semionov abbia avuto per due anni il braccio sinistro paralizzato. Come si è potuto «accomodare» il nervo radiale? Come è avvenuto quell'abissò di tre centimetri? Sembrerebbe, se così si può dire, grazie a un ponte di tessuto nervoso. Alcuni frammenti di nervo di vitello, conservati nella formalina, dopo essere stati accuratamente lavati, e con grande difficoltà, furono applicati alla ferita. Il risultato fu una guarigione completa. In seguito, furono rimosse le schegge di ossa della mano e della spalla, e i vasi furono colmati mediante un innesto di cartilagine. Un altro pezzo di cartilagine venne innestato al posto del tendine. Rimaneva la cosa più difficile da sostituire: la lingua.

Sovralimentazione cardiaca

Nel gennaio 1947, il chirurgo Kolesnikov rimosse una scheggia di osso rimasta, per tre anni, nel muscolo cardiaco di un sergente dell'esercito sovietico. Questi soffriva di violente crisi di soffocamento, causate da aderenze del pericardio. Anche gli stessi vasi delle coronarie erano intaccati, e le loro ramificazioni raccorciate. Si constatò, mediante elettrocardiogrammi, che l'arteriosclerosi del muscolo del cuore era deficiente. La semplice asportazione della scheggia non era bastata a guarire il malato dal cuore indebolito.

Kolesnikov decise di proseguire l'operazione. Dopo la rimozione del pericardio ispessito dalla cicatrice, praticò, in seguito, un'apertura che gli servì per far passare l'epilpilo, quell'ansa che vaga liberamente nel peritoneo; infine, l'epilpilo venne cucito lungo il cuore. Due mesi più tardi, le condizioni del malato erano migliorate al punto che egli non era più riconoscibile. Erano spariti completamente i dolori cardiaci e il continuo ansimare. All'uscita della clinica, egli andò a lavorare nel magazzino di un'azienda negoziata, e questo lavoro — si sa — richiede un notevole dispendio di forze.

Un caso stupefacente

Nuovi elettrocardiogrammi rilevarono che l'alimentazione del cuore era adesso soddisfacente. Senza dubbio, tutti i vasi sanguigni dell'epilpilo erano penetrati nel muscolo cardiaco e ne assicuravano l'irrigazione sanguigna. Quando i medici del punto soccorso disfecero le fasciature del soldato Piotr Sigajev, scoprirono un volto orrendamente sfigurato: doppia frattura alla mascella inferiore; tutti i denti, tranne quattro, spezzati; la lingua ormai spappata a tal punto che fu necessario tagliare i vari lembi.

Dall'alba fino a sera

«Noi il film ha inizio la mattina, quando la luce non ha ancora raggiunto il suo pieno splendore. La colpa è di qualche altro. E infatti sono dimostrate che la colpa è della macchina. Non è la macchina a dare il problema del conto dell'operazione. Ma è la macchina a dare il problema del conto dell'operazione. Ma è la macchina a dare il problema del conto dell'operazione».

LE PRIME

CINEMA

Peppino e Violetta

Peppino è un ragazzino. Violetta è un'asina. Le arguiranno una grande carriera come a Francis il mulo parlante, e speriamo che qualche grande casa americana la scriva, liberandoci così da un'opera di tanti anni che si trovano in un giornale di un funzionario inquirente. E il funzionario indica una ragazza, la prima che era giunta sul posto la mattina, e che è illean, e che attende ancora nella speranza di ottenere il posto. La colpa è della disoccupazione che ha portato tante ragazze su quella scala, e che le tiene in attesa. Non hanno trovato un posto, sono state dimenticate e provate e si loro si profila già, tragico problema del conto dell'ospedale.

CLEMENTE RONCONI

TOMMASO CHIARETTI